

# Etiopia ieri e oggi

## CULLA DELLA NUDA UMANITÀ

di Anna Maria Novelli

Le origini dell'uomo ci riconducono all'Etiopia, terra che ha conservato la sua identità e che, ancora oggi, attrae i viaggiatori più spregiudicati che vogliono conoscere i suoi impervi paesaggi, le vestigia della sua storia, ma soprattutto il mosaico di etnie che popola i villaggi lungo il corso del fiume Omo.

Etiopia..., culla dell'umanità, proprio perché, in un lago prosciugato nei pressi di Hadar, nel 1974 furono ritrovati i resti fossili di un ominide di sesso femminile (poco più di un metro di altezza, circa 30 chili di peso), vissuto almeno 3 milioni di anni fa, conservati al Museo Antropologico di Addis Abeba: la famosa *Lucy*, così chiamata in omaggio alla canzone dei Beatles che i ricercatori stavano casualmente ascoltando nel loro accampamento al momento della sensazionale scoperta. Proseguendo gli scavi, nel 1992 è venuto alla luce l'*Australopithecus ramidus*, di circa 4,4 milioni di anni fa, con tipologie comuni a scimmie e ominidi (forse l'anello mancante dell'evoluzione) e, nel 1994, migliaia di utensili di pietra risalenti a oltre 2 milioni di anni, i più antichi finora rinvenuti al mondo. E le ricerche continuano...

Questa terra soddisfa diversi interessi. Chi preferisce l'archeologia può scegliere la zona settentrionale con le stele di Aksum (tra le quali quella restituita recentemente, che nel 1937 fu portata a Piazza di Porta Capena a Roma), i monasteri, le chiese rupestri con la suggestiva Lalibea (la "Petra africana"). Quelli che, invece, privilegiano l'antropologia, devono spingersi verso la bassa valle



Mamma mursi con il tipico piattello labiale



Giovani mursi

dell'Omo in cui vivono le popolazioni più affascinanti del pianeta, per i modi di vivere ancora primitivi e per la capacità di dipingersi il corpo e decorarlo con cicatrici a rilievo procurate ad arte. Percorrendo la regione, s'incontrano i *dorzé*, noti per le capanne "col naso". Il loro mercato è sempre affollato di indigeni caratteristici, ma per fotografarli è necessario munirsi di un pacchetto di banconote da un *birr* (10 centesimi di euro).

Nella zona è d'obbligo visitare "New York", serie di giganteschi pinnacoli di sabbia, sagomati dal vento e dalla pioggia, che richiamano i grattacieli. Lì si appostano ragazzini che offrono "palle da tennis" di profumato *etan*, una specie di incenso utilizzato nelle "cerimonie del caffè".

Ed ecco Turmi con uno dei più rinomati mercati africani, dominato dai suggestivi *hamer*, che occupano la grande piazza del villaggio con i prodotti dell'ingrata terra o dell'artigianato: zucche incise, oggetti di pelle decorati con perline colorate e bianche cipree. Le donne di questa tribù si distinguono per le acconciature di trecchine color rame, chiamate *gosha*, trattate con un miscuglio di ocre, acqua e resina. Quelle sposate o fidanzate ostentano al collo anelloni di metallo, il cui numero varia in rapporto alla ricchezza del marito o del pretendente. Gli uomini, se uccidono un rivale o un animale pericoloso, infilano tra i capelli delle piume di struzzo.

Nel visitare dei villaggi isolati, dove animali domestici e persone convivono con

la massima naturalezza, si scopre che i bambini si spaventano e si nascondono piangendo alla vista dell'uomo bianco; mentre gli adulti, inizialmente alquanto sospettosi, pian piano socializzano e permettono di entrare nelle basse capanne con il tetto di paglia e la base di terra impastata a sterco e rami.

Uno degli eventi più attraenti è certamente la festa del *salto del toro*, che ufficializza la fine dell'adolescenza. I preparativi iniziano fin dal mattino: gli uomini si decorano viso e corpo; le donne danzano con le sonagliere alle caviglie, suonano trombette da richiamo e dispensano una sorta di caffè, invitando anche gli intervenuti a bere in tazzone ricavate da zucche. I giovani corteggiano le ragazze



Ragazza vestita per la cerimonia del "salto del toro"

frustandole (con rami) sulla schiena, fino a procurare loro delle ferite, ed esse, orgogliose di essere state prescelte, sopportano il dolore senza smorfie. Poco prima del tramonto esplose la concitazione generale. Tutti si trasferiscono in uno spiazzo per attendere l'arrivo di una ventina di tori, portati dai mandriani che li dispongono in fila uno accanto all'altro, trattenendoli, non senza fatica, per le corna e la coda. A questo punto entra in campo il protagonista della cerimonia che, nudo, salta sulle groppe degli animali scalpitanti, correndo un paio di volte avanti e indietro. Per meritare l'ingresso nel mondo degli adulti non deve cadere. Di solito, grazie alla prestanza fisica e al coraggio, il designato ci riesce e gli astanti esultano.



Interno di una capanna dell'etnia hamer nel villaggio di Turmi



Sollevario dell'acqua dai "pozzi cantanti"

La più mitica popolazione dell'Omo è quella dei *mursi* che vive principalmente di pastorizia e, nei mesi di secca, si sposta da un luogo all'altro. Deve combattere malaria, mosca tze tze (che uccide il bestiame, ma anche le persone), le infezioni agli occhi (che colpiscono principalmente i bambini). Gli uomini, dai nudi corpi dipinti di bianco e rosso, con segni geometrici vorticosi e figure di fiori e stelle che risaltano sulla pelle scura, portano un lungo bastone con l'estremità a forma di fallo (per combattersi) o, più spesso, un fucile. I piccoli si dipingono intorno al pene puntolini che ricordano il piumaggio della gallina faraona. Le donne portano il noto piattello labiale la cui dimensione indica la

dote (uno grande può significare anche cinquanta bovini). Se lo possono togliere solo quando mangiano e sono lontane dagli uomini (compreso il marito). Realizzano i loro 'gioielli' fai-da-te con pezzi di plastica dai colori sgargianti, trucioli di metallo ricavati da lattine di bibite, stagnola, biro. Utilizzano pure i comuni chiodi da conficcare nel labbro inferiore.

I mursi si mostrano scontroso e non si fanno intimidire dagli estranei, anzi hanno nei loro confronti un approccio risoluto e sanno essere scaltri. Dopo aver 'contrattato' una foto per un *birr*, può capitare che, al momento dello scatto, dalle spalle spunti la testina di un neonato offrendo il pretesto di chiedere il doppio compenso...; che, mentre si

fotografa il paesaggio in cui si trova un asino al pascolo, il proprietario reclama il pagamento. In genere, quando non si rispettano i patti stabiliti con i gesti, sono capaci di sequestrarti e di ostacolare con forza la partenza del fuoristrada.

Andando avanti si arriva al mercato degli *ari*, con le donne dalle variopinte gonne ricavate dalle fibre dell'*ensete* (il falso banano), e nell'area dei *borana*, che occupano le pianure ad est di Konso. Sono seminomadi e la loro vita è legata al bestiame. Durante la stagione arida lottano quotidianamente per abbeverare i capi utilizzando l'acqua di larghi pozzi (profondi anche 30 metri) che essi stessi hanno scavato. Migliaia di animali, ininterrottamente, a file di due (per l'andata e il ritorno), raggiungono ordinatamente gli abbeveratoi scavati nella roccia. Maschi e femmine formano una catena umana fino al fondo, passandosi rapidamente i secchi traboccanti d'acqua da portare in superficie e, per ingannare la fatica esaltata dal caldo, cantano all'unisono. Il penoso e gioioso spettacolo dei "pozzi cantanti" è unico e indimenticabile.

Nelle vicinanze si trova la *Casa del Sale*, deposito naturale di un lago vulcanico, così scuro da sembrare di petrolio. Uomini, accompagnati da asinelli, scendono nel cratere dove altri, dalla pelle corrosa e mascherati di fango, li attendono, pronti a tuffarsi per prelevare la putrescente melma salata.

Riempiti i sacchi, che caricano sul dorso degli anima-



Gruppo hamer verso il mercato di Turmi



Donna con bambino durante uno spostamento



Al mercato

li, anch'essi dal mantello bruciato, risalgono per una pista ripida. Il duro lavoro, che accorcia la vita, frutta agli 'escavatori' e ai trasportatori un salario irrisorio.

L'itinerario porta a Dila. Vi si trovano centinaia di tombe primordiali su cui sono erette le steli monolitiche che raffigurano visi e falli, a seconda del sesso delle persone sepolte.

Da qui si sfocia negli scenari pittoreschi dei laghi Langano e Ziway, con i pescatori intenti a tirar su le reti; mentre sulla riva si prepara il pescato e alcuni ragazzi collaborano spellando disinvoltamente i pesci con i denti, in presenza degli invadenti marabù pronti a beccare gli scarti.

Il viaggio si conclude ad Addis Abeba, capitale edificata a 2400 metri di altezza. Si gode un clima temperato ed è piacevole girare nei mercati-arcobaleno, con i variopinti personaggi che li frequentano, i colori vivaci delle stoffe e delle mercanzie. Nelle chiese copte della città la sera del 5 gennaio si tengono grandiose funzioni. I fedeli arrivano a frotte; i sacerdoti, al suono dei tamburi, cantano seguendo un coinvolgente rituale e,

al termine, si celebrano matrimoni da mille e una notte.

Tornando in Italia, sembra di uscire da un sogno, vissuto nella realtà da una gran parte della popolazione che, per volere di un fato ingiusto, resta ai margini del mondo.

(reportage fotografico di  
Luciano Marucci)